

L'Outdoor Education del maestro Zaccaria Manicalarga e di Antonio Rubino

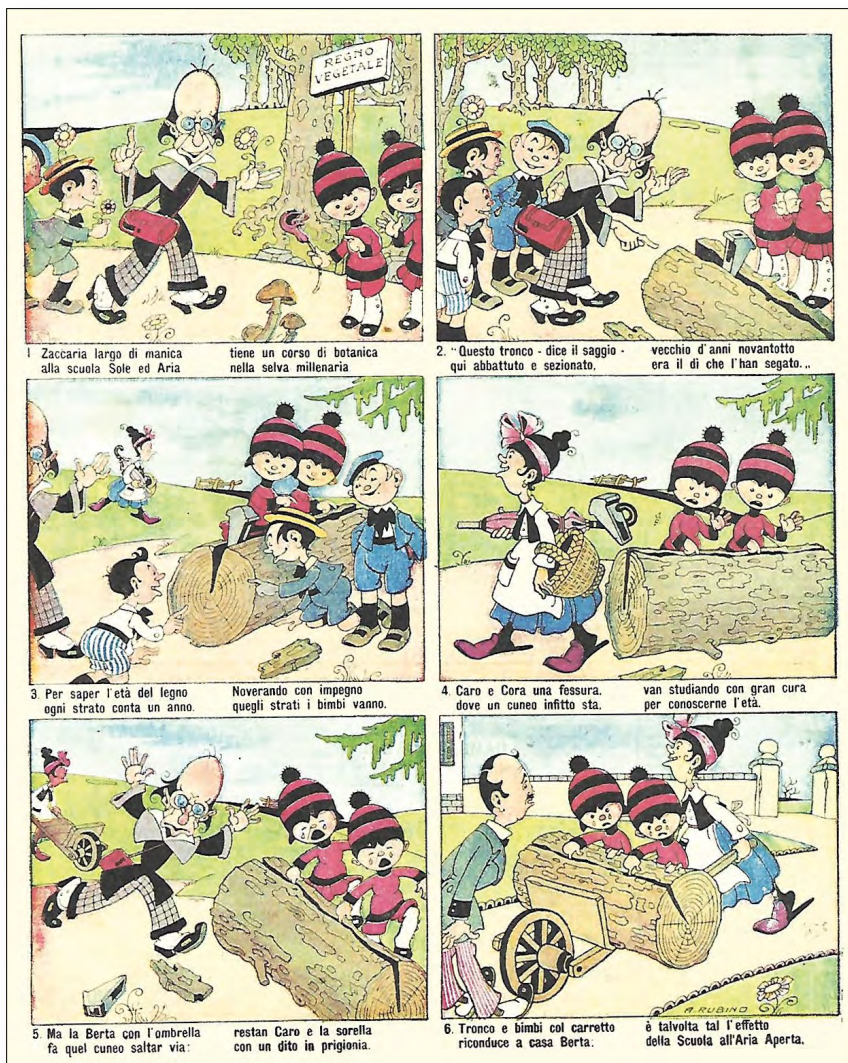
Sono i versetti in ottonari che aprono il primo di 14 episodi usciti sul *Corriere dei Piccoli*

**Il dottore Zaccaria /
tiene un corso all'aria aperta
Non c'è scuola in fede mia /
che i bambini più diverta**

Caro e Cora e il loro maestro all'interno di un "Regime pedagogico" assai meno libero.

delle avventure scolastiche di "Caro e Cora", il bambino e la bambina che frequentano la "Scuola all'aria aperta" del maestro Zaccaria Manicalarga. Pubblicati fra il 1919 e il 1920, questi racconti, ognuno al ritmo grafico di una pagina in sei riquadri, sono emblematici di una sensibilità pedagogica che oggi definiremmo nei termini di "Outdoor Education", scoprendo così che non abbiamo scoperto nulla. In quegli anni a "tenere banco", o a "salire in cattedra" se si preferisce, era la cultura internazionale del positivismo pedagogico, in Italia Maria Montessori soprattutto, l'educazione attiva e le "Scuole nuove", l'idea di una scientificità della didattica che valorizzasse le esperienze e il rapporto diretto con l'ambiente come base per l'apprendimento. E c'erano le "Scuole all'aperto", nate ai primi del Novecento per quei bambini gracili che per la loro salute avevano bisogno della "cura del sole", stando più possibile all'aria aperta. Tre anni dopo, nel 1923, la Riforma del sistema scolastico attuata da Giovanni Gentile avrebbe riportato i nostri

Il *Corriere dei Piccoli*, familiarmente chiamato "Corrierino", era il supplemento per ragazzi del *Corriere della Sera* che ha accompagnato l'educazione di generazioni di bambini e ragazzi in Italia per tutto il XX secolo. Laica e liberale, finché ha potuto, la "pedagogia del corrierino" era fatta di racconti illustrati e fumetti, articoli di divulgazione scientifica, storie avventurose e giochi. Ma la sua era anche una "pedagogia visuale" perché l'educazione era spesso oggetto di rappresentazione e di narrazione, come nel caso di Caro e Cora, con un tono leggero, ironico, divertente ma non irriverente, un tono diverso da quello serio e persino minaccioso con cui normalmente l'educazione veniva trattata. Antonio Rubino (1880-1964) è stato l'illustratore che ha dato vita a questo mondo dell'infanzia con la delicata e raffinata leggerezza di quel suo tratto Art Nouveau, quasi surreale, e che proprio per essere educativo doveva assumere il tono *Liberty* non solo nel segno grafico, ma anche pedagogicamente liberty. Basti vedere, oltre a *Caro e Cora*, la



serie di Pino e Pina e, soprattutto, di Quadrato. Ad Antonio Rubino, fra gli autori emblema del Corrierino, si deve l'introduzione dei fumetti americani in Italia e il loro adattamento ad una estetica più "garbata", togliendo i balloons e sostituendoli con le rime baciato sotto i riquadri. Pare sia sua la parola "fumetto", un neologismo con cui italianizzare il medium e il suo linguaggio che aveva proprio nel *ballon* il suo emblema più innovativo. Eppure, questa operazione revisionista che di fatto tradiva il fumetto, definì uno stile grafico e narrativo che fu la cifra innovativa del Corrierino, quasi un suo tratto distintivo, poi copiato anche da altri. Ha scritto Antonio Faeti che il mondo di Antonio Rubino "graficamente [...] è un libero terri-

torio che ha, per ideologia, un insieme di norme antipedagogiche, neppure votate alla regressione, ma basate sull'abbandono di ogni progetto, sulla crisi dei momenti ricattatori che conducono alla crescita e alla assunzione di responsabilità"².

Nel rigoroso rispetto del canone narrativo aristotelico, le storie di Caro e Cora si sviluppano nel tempo di una giornata, nel luogo all'aperto dove si recano insieme al loro insegnante, nell'unica azione di un'attività didattica. La sceneggiatura segue un ritmo costante e ripetitivo: i primi due riquadri sono l'incipit: il maestro Zaccaria porta i bambini in un luogo e dice cosa lì si potrà fare e imparare. Il terzo e il quarto spazio sono dedicati ai bambini attivi: Caro e Cora si mettono all'opera e

immane arriva l'imprevisto, l'incidente che anima la situazione e si risolve nei due ultimi riquadri allorché Berta, bidella e assistente del maestro, riporta a casa i bambini dove il papà li accoglie con un po' di stupore ma senza rimostranze; quando non è il papà che li va a cercare perché non sono ancora tornati a casa ed è successo qualcosa... Ma il giorno successivo (la puntata successiva) Caro e Cora saranno di nuovo pronti a correre al rischio perché, comunque, come si chiude una delle storie: "Come ghiri addormentati li riporta a casa Berta / che stupendi risultati dà la scuola all'aria aperta".

Oggi l'Outdoor Education è ampiamente trattata come oggetto di formazione, non altrettanto praticata. Eppure i bambini di oggi non sarebbero diversi da Caro e Cora, la biofilia³ è il tratto naturale che li unisce. Ma non ci sono insegnanti come Zaccaria Manicalarga, disposti all'avventura didattica e i genitori, se il loro bambino arriva a casa trasfigurato dal fango o con qualche ammaccatura, come succede a Caro e Cora, non mostrano lo stralunato stupore di quel papà, ma corrono ai ripari, convinti che il bambino vada "messo al riparo" da quella scuola. Eppure, nonostante i rischi e le disavventure "Quella scuola all'aria pura / studia tutto sopra il vero / ha per libro la natura / spiega al sole ogni mistero". È così che ai bambini piacerebbe imparare, è così che le scienze dell'educazione da oltre un secolo dicono che si dovrebbe fare scuola. Ad Antonio Rubino nessuno ha pensato di dare a suo tempo una laurea *ad honorem* in Pedagogia. Quante scuole in Italia portano il suo nome? Pare ce ne sia una a Sanremo, ma è la sua città natale.

¹ R. Farné, *Pedagogia visuale. Un'introduzione*, Milano, Raffaello Cortina, 2021.

² A. Faeti, *Guardare le figure. Gli illustratori italiani dei libri per l'infanzia*, Torino, Einaudi, 1972, p. 214.

³ Sul concetto di Biofilia si veda: E.O. Wilson, *Biofilia. Il nostro legame con la natura*, Prato, Piano, 2021.